

Diritti umani, dichiarati e negati

Rocco Artifoni

Fanno impressione le oltre cinquecento pagine del Rapporto annuale sui diritti umani nel 1998 stilato da Amnesty International. Contengono le schede che raccolgono le violazioni accertate da questa organizzazione per la difesa e la promozione dei diritti umani in 141 nazioni, tra cui l'Italia. Tutto questo 50 anni dopo la proclamazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale dei diritti umani, i cui 30 articoli stanno in una pagina di giornale. E la sproporzione non sta solo negli scritti, ma anche nella realtà.

"Purtroppo - si legge nel Rapporto di Amnesty - per la maggioranza delle persone, i diritti sanciti dalla Dichiarazione non sono altro che promesse ipotetiche. Promesse che non sono state mantenute per il miliardo e trecentomila persone che lottano per sopravvivere con meno di un dollaro al giorno; per il miliardo di adulti, soprattutto donne, che non sanno leggere né scrivere; per i prigionieri di coscienza che languiscono in carcere in ogni parte del mondo; o per le vittime della tortura in un terzo dei paesi del mondo". I diritti umani sembrano una dichiarazione fallimentare: *"come questo Rapporto dimostra, in tutto il mondo i governi non sono riusciti a mantenere le promesse"*.

Eppure, anche le promesse possono diventare speranze per chi lotta perché parole come libertà, giustizia e pace diventino reali. Nelson Mandela ha recentemente ricordato che *"la Dichiarazione universale dei diritti umani è stata adottata solo pochi mesi dopo che, in Sudafrica, salì al potere il primo governo deciso ad applicare una politica di assoluto apartheid. Per tutti coloro che si opponevano a quel funesto sistema, le semplici e nobili parole della Dichiarazione universale furono un inaspettato raggio di speranza in uno dei nostri momenti più oscuri"*.

Le parole di Mandela indicano il senso profondo della Dichiarazione, che è racchiuso nell' art. 1: "

Tutti gli esseri umani sono liberi e uguali in dignità e diritti: essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

In primo luogo vengono sanciti i diritti ideali e immediatamente vengono specificati i doveri che consentono la realizzazione degli ideali. Ciascuno di noi, in quanto portatore di questi diritti, è legge fondamentale per sé e per gli altri, ed è chiamato ad esercitare questa responsabilità nella comunità d'appartenenza.

"L'etica dei diritti umani - scrive Antonio Papisca, direttore del Centro studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli presso l'Università di Padova - è per sua essenza l'eti-

ca della solidarietà del servizio, della condivisione, del dovere verso gli altri, a prescindere da qualsiasi distinzione di sesso, razza, età, nazionalità, religione, censo. Non è l'etica dell'individualismo".

"Ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciate in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati".

A riprova di questa impostazione si può leggere l'art. 28:

Se ogni persona ha diritto ad un ordinamento che rispetti la vita e la dignità di ciascuno, significa che ognuno è legittimato, anzi obbligato, a farsi soggetto attivo per promuovere e difendere i diritti umani in ogni luogo, dal proprio quartiere all' Onu. Solo così la Dichiarazione universale non resta una bellissima pagina retorica, ma può diventare feconda di eventi e veramente universale.

Il Mahatma Gandhi - come al solito - ci insegna e ci indica la via: *"Il mio obiettivo è l'amicizia con il mondo intero, e io posso conciliare il massimo amore con la più severa opposizione all'ingiustizia"*.

